

Quando sul Sebino si preparava l'attacco sottomarino a New York

Nel 2021 ricorreranno gli 80 anni dalla preparazione di un'impresa, poi sfumata, coi «sommersibili tascabili»

La storia / 1

Vittorio Nichilo

■ Montecolino d'Iseo, solo mozziconi di vecchi edifici e una fitta vegetazione che si specchia sul lago sono muti testimoni di un'operazione degna delle più ardite «spy stories»: la preparazione dello (sfumato) attacco a New York. Preparazione di cui nel 2021 ricorrerà l'ottantesimo anniversario.

No, non è una sceneggiatura lasciata nel cassetto da Woody Allen bensì il piano che la Regia Marina Italiana avrebbe voluto attuare nell'autunno-inverno 1943.

Massima la segretezza che aleggiava su tutta la faccenda, al punto di informarne malvolentieri gli alleati tedeschi e di alimentare la leggenda, tragicomica, di un mostro sul Sebino, per giustificare a pescatori e lavandaie la massa oscura che, a sera, riemergeva puntuale dalle acque.

Cosa aveva reso il lago bresciano lo scenario di un'impresa che sarebbe peraltro sfumata con l'armistizio dell'8 settembre? Un'azione ininfluente, forse, sull'esito del conflitto, ma che avrebbe avuto sicuramente un grosso impatto sull'opinione pubblica americana?

Nelle penisole poco dopo Pilzone, ad una squadriglia di idrovolanti nella Prima Guerra mondiale erano subentrate le officine della Caproni, che producevano gli idro modello 97.

Questa ditta, a partire dal 1937, aveva cominciato a sviluppare anche una serie di sommersibili tascabili, i cosiddetti CA, che avevano suscitato l'interesse della Regia Marina (che sarebbe poi stato incrementato da episodi come l'affondamento di due corazzate inglesi nel porto di Alessandria nel dicembre 1941).

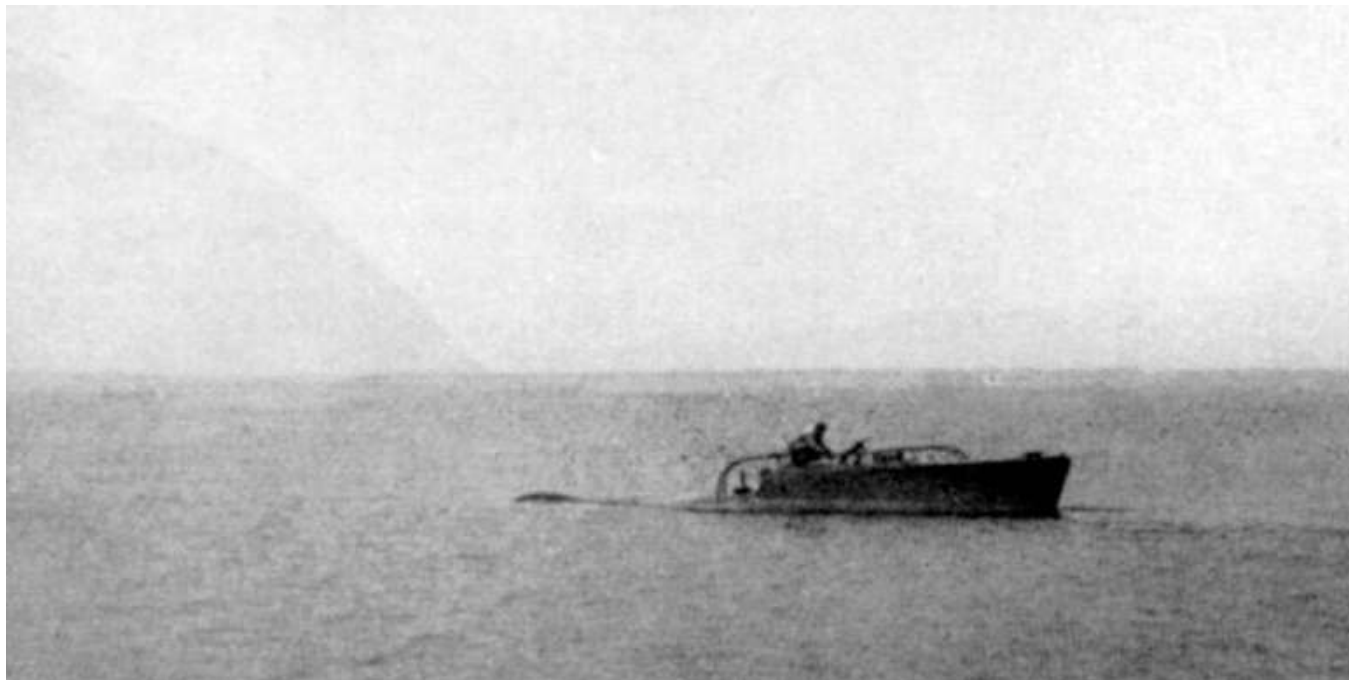
L'attacco al nemico nei suoi porti era, potremmo dire, una specialità della nostra Marina: era ancora vivo il ricordo di imprese come la beffa di Buccari o l'affondamento della Viribus Unitis durante la Prima Guerra mondiale.

E poi, per uno di quei paradossi italiani della Seconda guerra mondiale, accanto al fante mandato a morire con le scarpe di cartone e il fucile 91 c'erano uomini e reparti addestratissimi, come la Folgore o il meno noto Gruppo Gamma, ovvero i nuotatori paracadutisti.

Eugenio Wolk, comandante della Scuola sommersibili dell'accademia di Livorno, l'ing. Angelo Belloni, il poi molto famoso Junio Valerio Borghese furono così tra i promotori di una serie di azioni, in particolare quella contro il porto di New York.

Nell'estate del 1941 Wolk conosce il sottotenente di vascello Eugenio Massano, il quale, nell'inverno successivo viene inviato sul Sebino a seguire il collaudo del mini sommersibile CA1, cui avrebbe partecipato anche Borghese.

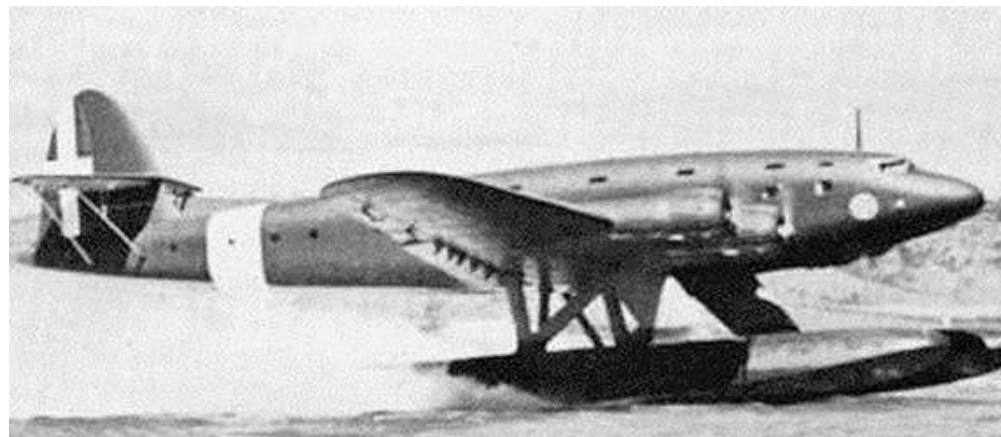
Il piano era tanto arido quanto lineare: il sommersibile «Leonardo Da Vinci», partendo da Bordeaux, avrebbe trasportato un CA fino alle foci dell'Hudson; questi avrebbe



Sul Sebino. Il CA2 dopo le modifiche in mezzo d'assalto. Foto da «I sommersibili italiani» di Paolo M. Pollina, edito dall'Ufficio Storico della Marina Militare



Nel dicembre 1941. Le prove nell'officina nei pressi di Pilzone



Per l'azione dimostrativa a Manhattan. Il tipo di idrovolante, un quadrimotore Cant. Z.511, candidato a sorvolare la città-simbolo dell'America per l'altra missione immaginata dalle autorità militari italiane

proseguito il viaggio fino nella rada di New York, per minare, tramite degli incursori, alcune navi. Il «Da Vinci» fu affondato tuttavia nel maggio del 1943 e il CA3, modello migliorato del CA1, rimase a Bordeaux.

Altra azione dimostrativa. Le successive vicende portarono all'annullamento sia di questa missione sia dell'operazione S, un'azione dimostrativa sempre su New York, dove sganciare, utilizzando un idrovolante CANT Z. 511, paracaduti tricolori e arance siciliane.

«La storia non si fa con i se», ma come sarebbe andata se i sommersibili testati sul Sebi-

no avessero compiuto la loro missione? Poco o nulla, probabilmente, si sarebbe spostato nell'equilibrio del conflitto, come stanno a dimostrare anche analoghe missioni giapponesi e tedesche con sommersibili, idrovolanti o infiltrazioni di spie. Anzi, forse (ma siamo sul filo dell'ipotesi) ci sarebbero state misure ulteriormente restrittive nei confronti dei nostri connazionali negli Stati Uniti (pagina poco conosciuta della Seconda Guerra mondiale), analoghe a quelle adottate verso i giapponesi naturalizzati; o, infine, avremmo assistito a condizioni più dure al momento dell'armistizio di Cassibile. //



Ancora sul lago d'Iseo. Qui ad essere mostrato è il CA1 modificato. Anche questa immagine è tratta dal libro di Pollina edito dall'Usmm

LA STORIA / 2

Nel 2021 ricorreranno anche i 160 anni dalla trasformazione della gloriosa Armata Sarda

CON LA NASCITA DELL'ESERCITO ITALIANO LA PRIMA VERA UNITÀ

Franco Panzerini

Il 4 maggio 1861 nasceva l'Esercito Italiano e nasceva dalla gloriosa Armata Sarda, che aveva suggellato il 24 giugno 1859 - sulla colline di San Martino - la sua storia secolare, materializzando la prima vera unità d'Italia.

Da alcuni appunti dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore Esercito, che abbiamo potuto consultare, leggiamo testualmente: «D'ora in poi il Regio Esercito dovrà prendere il nome di Esercito Italiano».

Ma già precedentemente a quello storico evento i Lombardi prima ed i Toscani e gli Emiliani (già incorporati dall'Esercito della Lega) poi andarono ad infittire l'Esercito del Regno di Sardegna che, forte di 183.000 uomini, superati gli Appennini si incontrò a Teano con i

Mille di Garibaldi e fu il fulcro del nuovo Esercito Italiano, la cui storia si indentificò presto nella storia della Patria; esercito sempre presente anche nelle calamità naturali

che colpirono il Paese. Glorioso, ma spesso anche accidentato il suo lungo percorso, disseminato da amarezze, da giornate di dolore e di sconforto: ricordiamo Adua, Caporetto (dove nacque peraltro la prima riscossa con la gloriosa battaglia di Vittorio Veneto) ed i giorni drammatici dell'8 settembre, quando il nostro Esercito fu quasi interamente distrutto dalla vendetta nazista. Ma poi rinacque sotto il governo del Sud, alleandosi con i reparti rimasti e con gli eserciti alleati: inizialmente con un raggruppamento motorizzato forte di

5.000 uomini, poi con il Corpo Italiano di Liberazione ed infine con i Gruppi di Combattimento «Cremona», «Friuli», «Legnano», «Folgore», «Mantova» e «Piceno» (destinato quest'ultimo a diventare un centro di addestramento reclute). Questo nuovo esercito risali, combattendo, tutta la Penisola, pagando questo grande riscatto con decine di migliaia di morti e feriti.

Il lungo cammino del nostro Esercito - indelebilmente segnato dalla trincee del Carso, dalla battaglia del Piave, dal Grappa e nella Seconda Guerra mondiale dalla tragica ritirata di Russia - continua dunque con il suo nome originario, quello glorioso di Esercito Italiano.

Vicenda gloriosa, ma disseminata anche di dolore, sconforto e amarezze